ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 67
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

SABATO DOMENICA
19-20 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (lunedì 150). Annunci finanz. e legali L. 180. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 600). Echi cronaca e Spett. L. 300 (lunedì 300) la linea. Pubblic. econom.: vedere rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000 - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

PER LA FIRMA DEL PATTO ATLANTICO

Sforza a Washington dopo il dibattito al Senato

Previsioni sull'atteggiamento a Palazzo Madama dei 108 rappresentanti della opposizione social-comunista - Delucidazioni del Governo sulla portata dell'articolo 5, che non prevede l'intervento automatico in un eventuale conflitto

ROMA, sabato sera.

Il conte Sforza partirà per Washington subito dopo il dibattito al Senato, per l'adesione al patto atlantico, dibattito che avrà inizio lunedì e si ritiene possa essere concluso entro giovedì.

La discussione a Palazzo Madama si aprirà con un discorso del ministro degli Esteri, il quale riassumerà i termini della questione emersi dal dibattito alla Camera, a maggior commento delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio alla Camera e ieri sera alla radio. Anche al Senato però, a quanto è stato precisato, il dibattito avverrà sugli elementi forniti dal presidente del Consiglio e non sullo schema ormai già reso noto del patto.

Il governo infatti rimane fermo nel suo proposito di rimandare la discussione sui singoli quattordici punti del patto all'avvenuta ratifica, in quanto si tratta ora soltanto di dare l'autorizzazione a discutere le clausole dell'alleanza e parafarle. Successivamente il Parlamento sarà chiamato a ratificarlo a norma della Costituzione.

Da qualche parte è stata avanzata l'ipotesi che l'opposizione intende applicare a fondo al Senato quell'ostruzionismo concertato che non è stato possibile attuare alla Camera. Si sapeva che prima di arrivare al 4 aprile, giorno fissato per la firma del Patto, in modo che il Governo non abbia ancora ricevuto la autorizzazione a firmare. Due mezzi avrebbe l'opposizione per attuare il suo proposito. Il primo sarebbe quello che ciascun senatore presenti un ordine del giorno che richiede, a norma del regolamento, uno svolgimento che non può andare al di là dei venti minuti. Inoltre ogni senatore potrebbe fare una dichiarazione di voto che [illegible] altri dieci minuti. Calcolando quindi che la chiusura generale della discussione avverrebbe entro martedì sera, l'ostruzionismo potrebbe cominciare a partire dalla seduta di mercoledì. Ogni senatore dell'opposizione, perciò, potrebbe avere a sua disposizione al massimo mezz'ora.

Calcolando anche che, tra incidenti e altre lungaggini, ogni senatore possa parlare complessivamente 40 minuti, si ha che i 108 senatori dell'opposizione potrebbero parlare tre giorni e tre notti complessivamente. Si andrebbe al massimo quindi alla seduta di venerdì. Sforza potrebbe in tal caso partire sabato con la debita autorizzazione. Ma da parte governativa si è anche stamane osservato che l'autorizzazione preventiva del Parlamento è stata uno scrupolo democratico del Governo e che al caso ne può fare anche a meno. Si cita infatti l'art. 72 della Costituzione, il quale prevede che solo per la ratifica occorre il beneplacito del Parlamento.

Ci si chiede stamane: s'accontenteranno i senatori della opposizione dell'impostazione che intende dare il governo al dibattito a palazzo Madama? o non già vorranno, come appare probabile, discutere sulle singole clausole? Già stamane i giornali dell'opposizione denunciano quelle clausole come gravissime e ne traggono motivo per rinforzarsi nel loro convincimento che si tratti non già di patto di pace bensì di un'alleanza militare intesa a fomentare la guerra.

Da fonte governativa sono state fornite delucidazioni sull'art. 5 che non prevede l'automatismo di una guerra per quei Paesi che non ne ricevessero sanzione dai propri Parlamenti. Il governo praticamente ha tenuto a precisare, in una nota di carattere ufficioso, che ove, poniamo, l'America o la Francia fossero attaccate non per questo l'Italia dovrà entrare subito in guerra, ma dovrà essere il suo Parlamento a decidere se accorrere o non portare aiuto alla nazione colpita da aggressione.

E del resto lo stesso De Gasperi, nel suo discorso di ieri sera, lo aveva precisato. «Per escludere ogni dubbio in tal senso - egli infatti ha detto - il governo italiano è stato autorizzato a precisare che l'intervento immediato e automatico non è previsto, sia per rispettare le prerogative dei Parlamenti sia con riferimento al caso che possa essere nell'interesse di tutti di risparmiare un Paese dall'intervento, fino a tanto che esso stesso non sia direttamente attaccato».

Per l'imminente viaggio del conte Sforza negli Stati Uniti qualche ammonimento viene da parte della sinistra democristiana. Questa parte della D. C., come si sa, ha finito ieri per votare compatta per il Governo (il solo Rapelli si è astenuto) e stamane Dossetti ha spiegato che il suo voto favorevole dimostra come la diversità delle opinioni non sia contraria alla unità e alla disciplina, ma sia anzi vantaggiosa all'interno e all'estero, come garanzia che le decisioni comuni risultano da un esame di tutti gli aspetti delle questioni e da un confronto di tutte le opinioni.

Ed ora, a voto avvenuto, che avverrà? Che avverrà tra oggi e domani, mentre in Italia sono stati disposti comizi e proteste un po' dappertutto?

Questi sono gli interrogativi che molti stamane si pongono. Già ieri il sen. Pastore del P. C., a commento della battaglia ancora in corso a Montecitorio, affermava che la lotta sarebbe continuata nel Paese. E oggi vengono di rincalzo i socialisti fusionisti: «La lotta contro il Patto Atlantico — essi affermano — non finisce con il voto di oggi, ma incomincia».

I democristiani per conto loro giudicano, dalle informazioni che fornisce il Ministero dell'Interno, che finora la reazione dei socialcomunisti nel Paese «è stata ovunque contenuta» se se ne esclude, bene inteso, il tragico scontro di Terni. Essi traggono favorevoli auspici dalla giornata di ieri, trascorsa nella calma quasi assoluta. La calma è tornata, come si sa, a Terni e a Canosa di Puglia, ove si erano svolti gli incidenti più gravi; anche a Milano il lavoro è stato ripreso in tutti gli stabilimenti e solo si segnalano sporadiche sospensioni dal lavoro in alcuni centri dell'Umbria, delle Puglie e della Sicilia.

Primi commenti internazionali all'alleanza atlantica

Una nota della "Reuter,, assegna al blocco sovietico la superiorità terrestre e il vantaggio del fattore geografico, all'Occidente il primato aereo-navale ed una maggior capacità produttiva - "Il patto è uno scudo, non una spada,, dichiara Warren Austin

Warren Austin

LONDRA, sabato sera.

I commenti londinesi sono improntati ad un senso di ottimismo: sembra che il mondo britannico tragga un respiro di sollievo davanti ad un patto che appare come la miglior garanzia contro la guerra. Gli osservatori politici fanno tuttavia notare che, se un conflitto dovesse scoppiare, esso vedrebbe l'Occidente e l'Oriente impegnati nella più grande corsa agli armamenti che la storia ricordi (e in tempo di pace). La grandiosità di tale corsa è resa evidente da uno specchio comparato delle forze militari schierate dai due blocchi.

Nel patto atlantico sono compresi circa 4 milioni e mezzo di uomini armati, di fronte ai quali si trovano quasi 8 milioni di soldati della Russia e dei paesi satelliti. Esiste dunque, sulla carta, un certo squilibrio militare. L'Occidente, anzi, ha un vantaggio quanto alle forze in grado di essere mobilitate: esso raccoglie una popolazione totale di 380 milioni di uomini, mentre la Russia ha con sé tutti paesi per complessivi 280-290 milioni di abitanti.

Allo schieramento «atlantico» occorre aggiungere altre nazioni, quali la Grecia e la Turchia, così strettamente collegate all'Occidente che, qualora dovesse scoppiare un conflitto, non mancherebbero di essere coinvolte; ma schierati con la Russia sono i forti partiti comunisti europei e di altre parti del mondo, dalla Cina al Paraguay, sulle cui disposizioni non esistono dubbi.

Ma questo è un conto fatto sulla carta; gli esperti militari sono concordi nell'affermare che l'Europa occidentale, oggi, è ben inferiore all'Oriente avversario [illegible]

Secondo fonti ufficiose, la Francia ha oggi sotto le armi 850 mila uomini, armati in un modo [illegible] del 1940 e quasi completamente privi di attrezzature pesanti. Le forze belghe ed olandesi vengono valutate rispettivamente a 85 mila e 25 mila uomini, mancanti di un adatto equipaggiamento moderno.

Per quanto riguarda le forze britanniche, esse vengono ritenute inadeguate, sia come numero che come tipo di armamento.

A favore dell'URSS milita pure il fattore geografico: la massiccia macchina bellica della Russia e dei suoi satelliti è concentrata in un solido blocco fra il Baltico ed il Mar Nero, mentre gli alleati d'occidente sono disseminati su vaste aree del globo, separate tra di loro dagli oceani.

Ma se la Russia ha una rilevante potenza terrestre, l'Occidente possiede la supremazia nel campo aereo e navale. Nell'Atlantico, Washington ha concentrato squadre per 781 navi; mentre nei cieli l'America dispone dei super-bombardieri capaci del giro del mondo senza scalo, della bomba atomica, e di una indubbia superiorità tecnica. [illegible] una potente flotta sottomarina per tagliare le linee di comunicazione del possibile nemico.

Come si presenterà questo schieramento fra qualche anno? [illegible] in una grandiosa corsa agli armamenti; l'Occidente spende annualmente 20 miliardi di dollari e la Russia poco più di 10 miliardi. Ma l'industria occidentale è più potente assai di quella sovietica, il gruppo atlantico possiede complessivamente: 1) tre volte in più il potenziale di produzione dell'acciaio e degli altri elementi indispensabili per la costruzione di mezzi bellici; 2) il doppio della produzione di carbone; 3) otto volte in più di olii lubrificanti; 4) circa 24 volte in più in naviglio mercantile; 5) circa 20 volte in più in automezzi vari.

Sapremo fra breve, appena iniziate le conversazioni militari fra Stati Uniti e potenze associate, su quali basi i paesi atlantici provvederanno a rafforzare il loro armamento. I crediti li fornirà l'America, come è noto, si parla di due miliardi di dollari nel prossimo anno fiscale; gli alleati dovranno però stabilire la divisione dei compiti (per esempio, rafforzamento dell'aviazione britannica e della fanteria francese) e le modalità di riarmo (forniture dirette dagli Stati Uniti o potenziamento dell'industria bellica europea).

In questo punto commentatori della stampa britannica indicano stamane il banco di prova dell'alleanza atlantica, anche se la maggior parte dello spazio è dedicata ad un esame del patto.

I commenti americani sono impostati sugli stessi concetti, con qualche preoccupazione sull'automatismo delle garanzie.

Se Warren Austin, delegato degli Stati Uniti al Consiglio di sicurezza, ha detto «Il Patto è un passo storico verso la pace; esso è un'armatura, non una lancia; uno scudo, non una spada», John Foster Dulles ha commentato: «In realtà il Presidente degli Stati Uniti ha ora il diritto di reagire contro ogni attacco sferrato su una qualunque delle regioni dell'Atlantico settentrionale, come se si trattasse di un attacco contro gli Stati Uniti stessi».

DOMANI PRIMA GIORNATA DELLE ELEZIONI CANTONALI

La Francia alle urne

E' la grande prova decisiva fra il gollismo e la "terza forza,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Il testo del patto atlantico ed il discorso pronunciato ieri sera alla radio dal ministro degli Esteri Schuman sono offerti alla meditazione dei francesi che si preparano a deporre nell'urna la scheda di voto.

Domani infatti si svolgerà il primo scrutinio delle elezioni cantonali e tanto i partiti della maggioranza governativa quanto il partito comunista si presentano come i campioni della pace: i primi affermando che il patto atlantico è una assicurazione contro la guerra e il secondo proclamando che il patto atlantico è uno strumento di guerra contro la Russia.

Sui giornali parigini il patto è presentato in tre modi diversi a seconda che la loro tendenza sia favorevole, neutralista o contraria.

L'Epoque, organo di estrema destra, sottolinea che ormai «non c'è più l'Oceano». I giornali di informazione si ispirano generalmente al discorso di Schuman, rilevando che il patto ristabilisce l'equilibrio nelle forze del mondo e assicura quindi la pace. D'altronde non ha dato l'esempio l'Unione sovietica firmando un certo numero di patti con tutti i paesi della sua zona?

Franc Tireur nota nel titolo che il «patto è difensivo ma non inoffensivo» e l'Humanité, naturalmente, proclama: «Il patto atlantico è una macchina di guerra contro l'URSS, contro l'ONU e contro la democrazia».

Ma la voce comunista è una voce isolata. Il Patto, secondo il Figaro, è stato imposto ai popoli che temono l'insidioso e continuo aumento del pericolo sovietico. Col pretesto di assicurarsi nuovi bastioni protettori, l'URSS si è portata fino alle frontiere della Baviera e della Sassonia; da tre anni ha adottato metodi che sono la negazione della collaborazione internazionale leale e sincera, ed ha paralizzato l'azione dell'ONU. Dovevano rassegnarsi i Paesi occidentali ed aspettare che un nuovo colpo fosse portato ai Paesi liberi prima dall'interno e poi dall'esterno?

Questo commento del Figaro, che abbiamo riassunto in poche righe, esprime l'opinione della maggioranza, la quale deplora tuttavia che sia stata consacrata ormai la divisione del mondo in due blocchi.

Circa l'aspetto geografico e strategico del patto sembra, secondo i competenti, che il bastione difensivo più importante si trova nel triangolo formato dall'Islanda, lo Spitzberg e il litorale della Norvegia, la quale ha inflitto alla Russia una scottante sconfitta diplomatica respingendo il patto di non aggressione che Mosca le aveva offerto.

Il «sistema difensivo» è invece assai debole nell'Europa centrale, dove la Germania costituisce un'incognita per l'equilibrio continentale ed è anzi un pericoloso terreno, sul quale si affrontano Est e Ovest. Così pure è per l'Austria, bastione alpestre dell'Occidente, per la quale non si riesce a portare a buon termine un trattato di pace. Per quanto riguarda il Sud dell'Europa, l'Epoque giudica inconcepibile che si debba escludere la Spagna dall'organizzazione difensiva dell'Occidente: ma si ritiene che l'errore sarà riparato dal patto mediterraneo in gestazione.

La pubblicazione del patto e la polemica «atlantica» guideranno domani in gran parte la scelta dei dodici milioni di francesi, che in 1504 cantoni su 3028 voteranno per eleggere i nuovi consiglieri generali delle provincie. Altrettanti voteranno la domenica successiva. Parigi e il dipartimento della Senna sono esclusi.

In tempi normali queste erano chiamate elezioni amministrative, alle quali i partiti si sforzavano di togliere qualsiasi carattere politico. Veniva eletto colui che lonsimente appariva il più utile agli interessi del comune. Ma la politica si è oggi impossessata di tutto e domina tutto, e la partita di domani sembra decisiva per le sorti del conflitto fra il gollismo (che chiede lo scioglimento dell'Assemblea e la riforma costituzionale) e la «terza forza» governativa.

L. Mannucci

La neve a New York

New York, sabato sera.

Una forte nevicata è scesa ieri su New York, intralciando notevolmente il traffico aereo.

La Milano - Sanremo

COPPI nel gruppo di testa al passaggio di VOLTRI

Sul Turchino sono transitati primi Claes e De Santi

Il Turchino è appena passato ed i corridori della Sanremo iniziano la vertiginosa «picchiata» verso la riviera: in 12 chilometri discenderanno da quota 532 al livello del mare. La corsa entra in una delle fasi più emozionanti.

DAL NOSTRO INVIATO

Voltri, sabato sera.

Questa entusiasmante Milano-Sanremo apre ad ogni curva del suo percorso una pagina di sport dai colori vivaci e dagli episodi avvincenti. Gli spettatori, impressionanti per numero, gli atleti, combattivi fin dalle prime pedalate, il sole, il clima, tutto contribuisce ad una corsa d'eccezione. Fino ad Ovada, come è detto in altra parte del giornale, si è potuto assistere ad un seguito di scaramucce che facevano ballare intorno al 40 all'ora il contachilometri delle automobili al seguito (ed in alcuni brevi tratti si sono toccati anche i 50). Da Ovada, dopo poco più di un terzo del percorso, si è iniziata la salita del Turchino. La media è scesa un poco, ma la lotta non ha avuto soste.

Non è molto alto, questo passo così famoso nella storia della «Sanremo», ma esso è tuttavia sufficiente ad impegnare in modo serio i corridori. Numerose edizioni della gara si sono decise qui. Dal 1908, quando il belga Vanhauwaert vi iniziò la sua fuga vittoriosa, al 1946, allorchè fu Coppi a staccare tutti gli avversari dalla ruota, quasi ogni anno il Turchino ha avuto una parte preponderante nel fissare l'ordine di arrivo.

La salita non è lunga. In compenso è ripida. Sono in totale 25 chilometri che da quota 186 portano a m. 532. Poi ci sarà la galleria e quindi una «picchiata» vertiginosa che in 12 chilometri con curve strette discende al livello del mare.

Le prime rampe si incontrano appena passato Ovada, e gli spettatori aumentano in modo proporzionale alla salita. Verso la sommità si contano a migliaia. Il gruppo di testa, che è transitato da Ovada con 2'30" di vantaggio sul grosso, continua a pedalare con energia. De Santis, Zanazzi R., Claes e Monari si alternano al comando e tengono una buona cadenza.

I quattro viaggiano con un vantaggio che oscilla tra i 2'25" e i 2'50" mentre nel grosso, dove si trovano tutti gli assi tranne Ortelli, che è più avanti nel secondo plotone, non si accenna al risveglio. Sui saliscendi verso Rossiglione novità al comando della gara. Monari che lamenta noie al sellino e Zanazzi perdono terreno. Restano così in testa solo Claes e De Santi.

Il loro compito si fa più grave. Benchè solo in due essi continuano coraggiosamente nella loro impresa sulle strade che [illegible] a salire. Aumenta il caldo mentre il polverone va facendosi sempre più denso e accecante. Poco prima dei piedi del Turchino il caposquadra della Ganna e il grigio blu dell'Atala procedono con un distacco di circa tre minuti, ma tra gli inseguitori che hanno assorbito Monari e Zanazzi c'è un vivace accenno di ripresa. Ed eccoci al Turchino. Sulle prime rampe dove si assiepa una folla inverosimile Claes pare in difficoltà. De Santi lo riacciuffa e i due tengono e raggiungono insieme la vetta, proseguendo poi velocemente nella discesa fino a Voltri. Però il gruppo che prima aveva tre minuti raggiunge la cittadina ligure e il mare con soli due minuti di distacco.

Nel gruppo si nota in testa Coppi seguito a 300 metri da Bartali, Ortelli e tutti gli altri.

Gigi Boccacini

Fallito attentato a una caserma di Milano

Una bomba ad alto potenziale predisposta da un mendicante - Due arresti

Milano, sabato sera.

Una forte esplosione aveva fatto trasalire ieri mattina, verso le 10, quanti passavano sotto i portici e per il sagrato della piazza del Duomo. Si accertava poi che lo scoppio era stato provocato dagli artificieri, i quali avevano fatto esplodere cinque bombe prive di sicurezza, rinvenute poco prima dagli operai di un cantiere che lavorano nel palazzo della ricostruenda Rinascente.

Molto più grave è stata però stamane la scoperta fatta davanti al muro di un cantiere in costruzione della vicina caserma Perucchetti. Qui è stato visto un uomo deporre un grosso involto.

Subito alcuni militari inseguivano l'individuo, lo traevano in arresto e lo consegnavano ai vicini carabinieri. L'involto conteneva una bomba ad alto potenziale. L'arrestato è il cinquantaseienne Ettore Camagna che risulterebbe un mendicante.

Dopo avere finto di essere sordomuto, egli ha finito per confessare che alcuni individui lo avevano incaricato di deporre il micidiale ordigno in quella località.

Un altro arresto è stato eseguito poco prima di mezzogiorno, nelle vicinanze della caserma del III Bersaglieri. Si tratta del quarantaquattrenne Franco Parinelli, abitante in un casupolo di via Lepetit. Questi aveva abbordato alcuni militari chiedendo loro informazioni sulle armi che avevano in dotazione e facendo anche altre strane domande.

Identificato l'aggredito dell'altra notte a Centocelle

Roma, sabato sera.

Proseguendo le indagini sulla misteriosa aggressione di Centocelle i carabinieri hanno rinvenuto una cartolina sulla quale era il seguente indirizzo: sig. Drago Jlich, via Tomacelli 132. In via Tomacelli 132 esiste il seminario illirico San Girolamo, dove due anni or sono fu arrestato il criminale di guerra croato Stefano Zubich.

La polizia ha chiesto al portiere del collegio stesso se avesse mai veduto da quelle parti l'avv. Barbaric, l'aggredito di Centocelle. Il portiere, esaminata la fotografia del Barbaric, non solo lo ravvisò, ma riconobbe in lui l'avv. Drago Jlich.

Effettuato questo accertamento, molta luce viene fatta sul recente fosco episodio. Difatti Drago Jlich era il capo di una sezione di polizia politica.

Chiarita così l'identità del rapito — si crede che sia morto per l'abbondanza del sangue perduto in seguito alle coltellate ricevute — le indagini per l'identificazione degli aggressori si estendono anche all'organizzazione balcanica «Ozna» nell'ipotesi che essi appartengano appunto a tale organizzazione. Con molta precauzione si fa il nome di un emissario dell'«Ozna» che sarebbe giunto a Roma in questi giorni, certo Ratcovich, persona molto pratica di queste «operazioni».

La vertenza Brusadelli

Un intervento dell'autorità giudiziaria nella causa per circonvenzione

Milano, sabato sera.

Il corso della lotta giudiziaria di Brusadelli contro il gruppo del Cotonificio Valle di Susa si trova ad una svolta imprevista. Il dott. Trimarchi, giudice della prima sezione del Tribunale, designato a istruire la causa civile, ha trasmesso per dovere d'ufficio al Procuratore della Repubblica copia del famoso ricorso per sequestro presentato dal Brusadelli.

Questa documentazione è stata affidata all'esame del sostituto, dott. Simonetti, perchè veda se egli ravvisi nei fatti riferiti (asserita circonvenzione del Brusadelli, ecc.), elementi di reato. Il dott. Simonetti non ha ancora preso alcuna iniziativa.

Questo intervento d'ufficio dell'autorità giudiziaria, per ora circoscritto alle indagini preliminari, non ha turbato le trattative da tempo in corso.

Non prima di giugno il processo alla Fort

Milano, sabato sera.

Il voluminoso incartamento relativo al delitto di via San Gregorio è stato passato al Procuratore generale, dottore Giudice, per la requisitoria, che verrà affidata al sostituto De Matteo. Il processo contro Caterina Fort verrà celebrato a Milano non prima di giugno.

CORRIDOIO VERDE

Ai tempi di Giolitti

Tumulti e mischie nell'aula di Montecitorio

Roma, sabato sera.

I questori della Camera sono da stamane al lavoro per accertare chi dai banchi dell'estrema sinistra lanciò ieri sera un cassetto sul gruppo di deputati comunisti e democristiani i quali, invano trattenuti dagli ercolei commessi, si azzuffarono per alcuni minuti nell'emiciclo. Il comunista La Rocca e il democristiano Riccio, i due questori della Camera (il terzo, Schiratti è attualmente nel Pakistan a capo di una missione commerciale) dovranno naturalmente indagare anche sui motivi e sugli altri episodi della violenta mischia, la più grave di quelle avutesi a Montecitorio dopo la liberazione. Ma, in passato vi furono, tuttavia, nell'aula montecitoriale, tumulti ugualmente gravi: nel maggio del 1921 durante una gazzarra di deputati fascisti, fu addirittura deposta, sul banco del Governo, dinanzi a Giolitti, una rivoltella.

Quell'episodio, che è stato ricordato stamane da alcuni vecchi parlamentari, si svolse così. I deputati fascisti erano decisi a non consentire l'ingresso nell'aula dell'on. Misiano, perchè disertore durante la guerra. Questi infatti non andò a Montecitorio per vari mesi, ma in una seduta del maggio del 1921 varcò la soglia dell'aula. I deputati fascisti lo affrontarono e lo malmenarono in piena aula e Roberto Farinacci — uno dei più scalmanati — riuscì a togliere al Misiano una rivoltella che questi agitava.

Giolitti, allora presidente del Consiglio, seguiva la scena dal banco del governo, con le braccia conserte e la fronte aggrottata. A un certo punto si vide Farinacci, con la rivoltella tolta a Misiano, precipitarsi come un bolide verso il banco del Governo. Tutti trattennero il respiro. Il fascista [illegible] depose l'arma proprio dinanzi a Giolitti e gridò: «Ecco presidente, la prenda lei!». Al che Giolitti, impassibile, rispose: «Non posso prenderla, egregio collega, non ho il porto d'armi». Un commesso portò via la rivoltella, ma la battuta di Giolitti segnò l'inizio dell'epilogo di quel tumulto di ventotto anni or sono.

* *

Si annunzia che dopo la conclusione del dibattito sulla politica estera al Senato l'on. De Gasperi farà ritocchi tecnici al Gabinetto resi necessari per le dimissioni del ministro Merzagora e dei tre sottosegretari Bellavista, Perrone Capano e Vigorelli. Con l'occasione verrebbe esaminata anche la possibilità di nominare un nuovo titolare al Tesoro. Sono già circolati i nomi di probabili candidati alcuni dei quali con scarse chances. «Tutto è possibile» commentava stamane nei corridoi semideserti di Montecitorio un deputato giolittiano, il quale ha aggiunto: «Dicono che l'on. De Gasperi abbia il fiuto di Giolitti e tenti di seguirne le orme. Ebbene occorre ricordare che della statista piemontese donna Rosa Giolitti, alludendo ad alcuni ministri e sottosegretari, diceva bonariamente così: "Tomaso "papà" quanti gatti ha fatto passare per lepri"».

V. S.

La paura

Giovanni Dupont, redattore del foglio politico «L'equilibrio», aveva terminato il suo lavoro. Era domenica, ma egli aveva trascorso egualmente il pomeriggio in ufficio a riguardare le bozze del lungo articolo del principale, onorevole Letonnerre-Barousse, «leader» di uno dei trentaquattro partiti della città. L'onorevole Letonnerre-Barousse, la sera prima, l'aveva chiamato nel suo ufficio. «Caro Dupont» aveva detto «desidero che lei, domani, controlli il mio pezzo, parola per parola. Non vorrei che lunedì mattina, nella fretta dell'impaginazione, non s'accorgesse di qualche refuso». Giovanni Dupont era anziano, grasso, cascante, con una testa smisurata, gli occhiali a doppia lente ed i capelli radi attraverso cui, sotto il riverbero delle lampade di redazione, luccicava il cranio. Rosso di gioia per l'alto incarico, s'era inchinato più volte balbettando «Non dubiti, onorevole, non dubiti...». L'altro, tirandosi la barba, aveva aggiunto: «L'avverto che lei sarà responsabile delle eventuali inesattezze». «Responsabile, signore, responsabile...» ed aveva preso congedo con la testa in fiamme.

Così se n'era venuto in ufficio nelle prime ore del pomeriggio, non curandosi né del giorno festivo, né della famiglia: e vi era rimasto sino al tramonto, col naso sulle bozze e la matita rossa in mano. Aveva letto e riletto l'articolo cento volte, frase per frase, riga per riga: l'aveva imparato a memoria, con feroce diligenza. L'onorevole Letonnerre-Barousse s'era preoccupato di rimpinzare il suo «fondo» di vocaboli astrusi: e quei vocaboli, nel cervello di Dupont, si azzuffavano e ringhiavano come cani rabbiosi. Infine, la furibonda caccia all'errore s'era chiusa. Giovanni Dupont, con un grosso respiro di soddisfazione, aveva posto il cappello sulla sommità del capo, s'era infilato i guanti, aveva impugnato la mazza da passeggio, ed era uscito.

«Il mio lavoro è stato certamente [illegible]: non sono certo venuto meno alla fiducia del signor direttore. Domani egli mi chiamerà nel suo studio, si rallegrerà, mi batterà una mano sulla spalla: sì, forse mi darà una gratifica, un piccolo aumento di stipendio...». L'uomo dalla gran testa ebbe un sorriso e si guardò attorno col petto gonfio. Era una dolce sera d'aprile: l'orizzonte era ancora roseo, dalle colline salivano le prime ombre. La città presentava quell'aspetto di tranquillo disordine solito delle domeniche: la gente ingombrava i marciapiedi, entrava a fiotti nei locali pubblici, affollava le piazze. Gli innamorati si tenevano per mano, i bambini piangevano, i cani alzavano la gamba all'angolo della strada. Da cinquant'anni Giovanni Dupont vedeva le stesse cose ed era contento. Infilò il corso Nazionale e si avviò adagio adagio verso casa. Sotto i platani s'incontravano ad ogni passo persone rispettabili — deputati, consiglieri, funzionari, industriali — che avanzavano lentamente con le dita incrociate sul panciotto. Il redattore si scappellò più volte: gli altri rispondevano con benevolenza, ed egli si sentì pieno di gratitudine. A poco a poco il suo animo fu sommerso da un'ondata di euforia: com'era bella la vita, com'erano simpatici gli uomini. Diede due franchi ad un povero ed ebbe l'audacia di sbirciare gli occhi e di fissare, con intenzione, le caviglie di una mondana. I vocaboli astrusi dell'articolo si erano trasformati in soavi uccellini: l'onorevole Letonnerre-Barousse gli era al fianco e, lisciandosi la barba, diceva «Lei è un elemento di primo ordine, da trent'anni contribuisce allo sviluppo del mio giornale... E' giusto che cominci a far carriera» e Giovanni Dupont vedeva se stesso balbettante, stordito, paonazzo di felicità.

Ma ad un tratto un rombo gli percorse il cervello, la vista gli si annebbiò, le gambe gli tremarono: il marciapiede ebbe un moto sussultorio, gli alberi divennero mostri sghignazzanti, vide uomini e donne allungarsi verso il cielo e schiacciarsi poi a terra. Ora Giovanni Dupont era fermo, con gli occhi sbarrati: un sudore freddo gli bagnava le tempie, il cuore gli batteva tanto da procurargli acute fitte. La virgola. Una virgola. Dopo la parola «burocratizzazione». Quinto capoverso, dodicesima riga. Mancava la virgola. E la virgola era necessaria, indispensabile. Si girò, [illegible]. Quinto capoverso, dodicesima riga. Ma forse non era quello l'unico errore tipografico non rilevato, forse ce n'erano degli altri, ancor più gravi. Al suo fianco l'onorevole Letonnerre-Barousse, movendo freneticamente la barba, urlava «L'avverto che è lei il responsabile delle eventuali inesattezze». Giovanni Dupont si tolse il cappello per correre con maggiore velocità. Correva pesantemente, battendo i tacchi sul selciato; il viso era stravolto, i pochi capelli erano scivolati dal cranio ed erano finiti sopra le orecchie. Un signore col monocolo gli chiese che cosa fosse successo. Dupont, senza arrestarsi, disperato, esclamò d'impeto:

— Una cosa orribile!

Alcuni passanti attorniarono il signore col monocolo e gli domandarono che cosa avesse gridato quell'uomo che fuggiva. Il signore disse a voce alta «Una cosa orribile!». Il gruppo si disperse subito e ciascuno gridò a sua volta «E' accaduta una cosa orribile!» «Sta per accadere una cosa orribile!». Una donna lanciò uno strillo. Risposero altri strilli, esclamazioni concitate. La grande passeggiata sotto i platani s'interruppe. Il grido «Una cosa orribile!» rimbalzò di bocca in bocca, si dilatò, scoppiò come un boato: il terrore pazzo s'impadronì della folla. In un baleno, tutti fuggirono urtandosi, spingendosi, ansimando: i decrepiti e gli infermi cascavano, calpestati dai parenti, le balie stringevano al seno i neonati, le donne perdevano guanti, borsette, piume, giarrettiere, gli uomini seminavano orologi da tasca e denari: i cani abbaiavano e addentavano qua e là la selva di polpacci in movimento. I cocchieri, in piedi, menavano frustate sui cavalli: le automobili erano ferme, abbandonate lungo i marciapiedi. «Una cosa orribile!» urlavano tutti. La fiumana uscì dal corso Nazionale, si riversò nel centro. Qui giunse alle spalle di un corteo formato di personalità politiche e religiose e diretto verso la piazza del Municipio: una fanfara in testa eseguiva la marcia della città, decine di bandiere venivano portate con reverenza. Comparve, dietro, la folla. Gli ultimi, spaventati, gettarono l'allarme: il grido volò di fila in fila. I musicanti, senza staccare le labbra dagli strumenti, cominciarono a correre, le autorità li imitarono. Ma era troppo tardi, la fiumana proveniente da corso Nazionale li risucchiò, li incorporò nel suo tumulto.

E così coloro che dinanzi al palazzo del Municipio attendevano il corteo per una cerimonia, lo videro arrivare al gran galoppo, aumentato di numero in maniera incredibile. Gli spettatori, disposti su apposite tribune di legno, ebbero visioni sconvolgenti: passarono animali, ragazzi, pompieri, servi, impiegati, piccoli proprietari, gentiluomini, operai, militari in libera uscita, ecclesiastici, insegnanti: tutti di corsa e tutti urlavano «Una cosa orribile!». Passò un infelice in carrozzella, spinto dalla marea ad una velocità calcolata non inferiore alle dodici miglia orarie. Passarono i resti dell'autentico, originale corteo: gli uomini politici spiccavano salti con la lingua fuori e la tuba contro lo stomaco, i generali con fracasso di speroni e di medaglie, i preti con le vesti sollevate e il tricorno storto: qua e là nella corrente, [illegible] della fanfara — e le bandiere garrivano al vento come in un assalto. Tutti urlavano «Una cosa orribile!» e il panico si appiccò agli spettatori che, in pochi secondi, rotolarono giù dalla tribuna, paventando una catastrofe. In breve l'intera città fu sconvolta. Anche la periferia risuonò del grido: «Una cosa orribile!» e si spopolarono i prati e i giochi di bocce. Ognuno riparava in casa. Giovanni Dupont, affacciatosi sulla soglia degli uffici redazionali con un sorriso beato sulle labbra — avendo constatato con assoluta certezza e legittimo orgoglio che l'unica imperfezione dell'articolo era la mancanza di quella virgola — venne travolto dalla mandria popolare in fuga: smarrì gli occhiali, l'ombrello e la mazza, cadde sulle ginocchia, si rialzò [illegible], ansante, balbettando e piangendo. [illegible] le finestre [illegible] un colpo secco. Le vie restarono deserte.

Nessuno seppe in che cosa consistesse la «cosa orribile». Furono avanzate numerose ipotesi: pestilenza, terremoto, straripamento di un fiume, rivolta in carcere o in manicomio, torbidi politici. Quest'ultima ipotesi ebbe largo credito. Gli uni affermavano d'aver visto metallurgici e contadini aggirarsi nei quartieri signorili con mitra, bastoni e corde fornite di cappio, già pronte per l'uso: gli altri giuravano di essersi imbattuti in schiere di ricchi borghesi, armati di tutto punto e pronti a dare fuoco. Il Governo, impressionato, inviò nella città tre reggimenti al comando del generale Filippo Dorangeau, ben noto per il suo pelo d'acciaio. Le truppe fecero la loro entrata alle una dopo mezzanotte: i poteri furono trasferiti completamente all'autorità militare.

Non v'era persona che dormisse: tutti spiavano dalle persiane e tremavano di paura. Anche Giovanni Dupont spiava dalle persiane e tremava di paura. Era in camicia e il fiocco della berretta gli ballava sulla guancia: alla sua camicia erano attaccati la moglie e cinque figli. Egli pensava che tutto il suo lavoro era stato inutile: il direttore avrebbe certamente buttato via l'articolo e ne avrebbe scritto un altro di attualità, un commento ai terribili fatti della domenica. Le pattuglie ispezionavano le strade con sinistra cadenza. Giovanni Dupont si sentì invaso da una grande collera e a piedi nudi, con la candela in mano, [illegible] contro i rivoluzionari, i nemici della pace, i fomentatori di pubblici disordini.

Ugo Buzzolan

Ritorni della Moda

Sfogliando i vecchi giornali di moda troviamo che, da vent'anni circa, ritorna ogni tanto un tipo d'abito che, appunto per questo suo lungo apparire, deve aver sempre incontrato il favore delle donne eleganti. [illegible]

Testo e disegni di MASEL

Ingrid Bergman in «Giovanna d'Arco», il film in technicolor che sarà presentato in Italia nel prossimo ottobre.

DOVE IL TEMPO NON CONTA PIU'

I finti pazzi

Vita del mostro di Vetriolo nell'ergastolo di Porto Azzurro - Una visita di Roveda alla cella N. 6

(Nostro servizio particolare)

PORTO AZZURRO, marzo.

Un pomeriggio della scorsa primavera, venne all'isola, per motivi politici, l'ex sindaco di Torino sen. Giovanni Roveda e desiderò fare una capatina al penitenziario, che l'aveva ospitato per parecchio tempo all'epoca del fascismo. Il direttore lo accolse con affabilità e lo accompagnò in un «tour de souvenir», che il parlamentare volle compiere nella fortezza, visitando anche la cella dove egli fu rinchiuso, la cella n. 6, in quel momento vuota. Accomiatandosi, Roveda disse scherzosamente al direttore: «Non si sa mai... Mi tenga presente».

Ma torniamo agli ergastolani. Ognuno se li immagina come esseri dagli occhi iniettati di sangue, pronti alla reazione, intolleranti, pericolosi. Questi casi sono rarissimi: abitualmente il «definitivo» è un rassegnato. C'è qualcuno tuttavia che tenta il colpo finale prima di arrivare alla segregazione. Così talvolta, sul postale che fa servizio da Piombino, un condannato dà in ismania e si agita quanto può, urlando da forsennato per fingere di essere ammattito. I carabinieri, che conoscono i propri polli, si limitano a stringergli un poco di più le manette; se quello insiste, quando arriva al forte è messo in cella da solo. Per alcuni giorni non vedrà che il direttore o l'agente che gli porta i rifornimenti. Questi finti pazzi, dopo una settimana circa, capiscono che non c'è nulla da fare e si calmano.

Come, ad esempio, il «mostro di Vetriolo», quell'Aldo Garollo che tanto ha fatto parlare di sè le cronache recenti. Ora è qui a Porto Azzurro, diventato il «numero 1443». Giunto da poche settimane, non si è ancora assuefatto del tutto; parla poco, è scontroso, risponde a monosillabi, si dimostra però mite e disciplinato.

Tra i suoi compagni di cella, c'è Bisciolegale, quello che con Barbieri capeggiò la famosa rivolta di San Vittore. Qui ha deposto ogni velleità.

Si trova qui ospite anche tutta la cosiddetta «banda dell'autostrada», che terrorizzò la Lucchesia due anni orsono: dal capobanda Fabbri, ai due Moni, a Fanelli e Lipetti. Uno dei due fratelli è addetto alle cucine, gli altri sono scrivani. Si dimostrano detenuti esemplari questi giovani che agirono con bestiale ferocia. L'unico irrequieto e veramente pericoloso è il Fabbri.

Mesi orsono, riuscì a farsi trasferire in osservazione a Pianosa, perchè ha un apice del polmone un po' velato. Il direttore di quella casa lo addì alla cucina, date le ripetute promesse di buona condotta fatte dall'ex bandito, avvalorate del resto dal suo contegno esemplare. Un giorno, durante una ispezione, mentre sbucciava delle patate ebbe a esternare al direttore la sua riconoscenza e a rinnovargli le promesse.

Nella notte, su denuncia di un recluso, si scoperse che era riuscito a fabbricarsi la chiave del cancello e quella dell'armadietto dei coltelli. Non solo, ma in cartone dipinto di nero, aveva sagomato quattro rivoltelle. Quando si pensi che gli agenti circolano sempre disarmati nell'interno del carcere, si può capire come di notte, con arnesi di tal fatta, si poteva tentare un grosso colpo. Inoltre aveva sobillato e si era associati tutti gli altri otto addetti alle cucine.

Fu immediatamente rinviato a Porto Azzurro per punizione e qui rimarrà bloccato per tutta la vita, attentamente controllato. E' indubbiamente il «cliente» più pericoloso. Egli insiste di essere oggetto di ingiustizia perchè è malato. Il medico, però, ha l'incarico di apprestargli tutte le cure di cui ha bisogno.

L'assistenza sanitaria ai reclusi è molto intensa; ogni richiesta di visita viene subito accolta e ogni cura prontamente prestata. L'infermeria è luminosa, pulita e ben tenuta. Come le docce, che i reclusi fanno una volta alla settimana. Chi vuole, può anche chiedere il bagno tutti i giorni.

Il più vecchio detenuto — come soggiorno — è ormai l'ergastolano Follia che è qui da circa vent'anni. Sino a pochi mesi orsono era invece il sardo Domenico Cottu, arrivato qui nel 1907. Ora è all'Asinara, alla colonia agricola, in attesa della libertà definitiva. Affermano che sia robusto e vegeto, malgrado i suoi 71 anni di età e 41 di galera.

Il condannato «a tempo» che ha più da scontare è un giovane veronese. Oltre all'uccisione di un ufficiale, seguita a ribellione e diserzione, aveva qualche altro peccatuccio sulla coscienza e la magistratura militare, invece di accumulare tutto nell'ergastolo, gli ha affibbiato cinque anni per questo, dieci per quello, otto per quell'altro, ecc. Così la sua data di scarcerazione arriva al prossimo secolo: maggio 2002.

Nella prima guerra mondiale, gli ergastolani che chiedevano di arruolarsi nelle truppe combattenti, erano aggregati a reparti di arditi. Tale disposizione venne in seguito abrogata e vani furono i tentativi per ripristinarla. Un unico caso del genere, un'eccezione, si è verificato nel 1935, all'epoca della guerra d'Africa: l'ergastolano Almerelli, già farmacista, da due anni a Porto Azzurro, fece un esposto al Guardasigilli chiedendo di essere inviato oltremare, nelle schiere di prima linea. Dopo un mese, giunse da Roma la risposta: la domanda era accettata, però il richiedente doveva partire subito per «destinazione ignota», che gli sarebbe stata comunicata a tempo debito. L'Almerelli accettò. Da quel momento nessuno seppe più nulla di lui.

Furio Donaggio

LE TRE FIGLIE DI UN RE

Incontro di ombre

Tragedia e catastrofe - La fucilazione di Massimiliano - Follia di Carlotta, la più bella principessa d'Europa

V

— *Una tazza di tè?*

La principessa Clementina servì prima Luisa, poi Stefania, alla fine riempì la sua tazza e sedette. Eccole lì riunite, le tre sorelle, dopo anni e anni che non si vedevano più. Erano ancora donne oppure ombre? Qualche giorno prima, un freddo giorno d'inverno del 1909, il re Leopoldo del Belgio era morto. Nessuna delle tre figliuole l'aveva potuto salutare vivo, nei suoi ultimi istanti, Luisa e Stefania erano lontane e rinnegate, e Clementina era esiliata dalla presenza di Carolina Lacroix, baronessa di Vaugham. La baronessa di Vaugham, per farsi sposare in extremis, non abbandonava il posto al capezzale del re neanche per un minuto e non tollerava che nessuno le attraversasse la strada. E infatti era riuscita a farsi sposare. Chissà quali erano stati i sogni dell'ambiziosissima donna in quell'ora suprema. Forse si era sentita regina e aveva vagheggiato in cuore il trono per il maggiore dei suoi figli, Luciano. Perchè non lui, invece del nipote di Leopoldo, Alberto? Ma il re era appena spirato che lei era stata obbligata ad uscire dalla camera mortuaria, cacciata quasi a forza e in tutta fretta aveva dovuto partire coi figli, senza nemmeno poter portar via qualcosa dal suo castello di Vanderbocht, dove gli uscieri, per conto delle figlie del re, diseredate e pronte a intentare un interminabile processo, mettevano i sigilli. Solo quando la baronessa di Vaugham e i figli se n'erano andati, nel palazzo reale era entrato Alberto, il nuovo legittimo re, con la moglie Elisabetta e i tre figlioletti: Leopoldo, Carlo e Maria José.

Luisa scoppiò in una risa stridente e amara.

— Se non si affrettava a scoppare la cara baronessa credo che il popolo l'avrebbe fatta a pezzi. Invece io sono stata applaudita, salutata con entusiasmo e mille accoglienze affettuose. Il mio caro popolo! Credo di essere stata la più amata di noi tre, semplicemente perchè ero la prima. Sapete che quando ero piccola e bionda come una spiga mi chiamavano il "Sole del Belgio"!

Sorrisi nella tragedia

Stefania e Clementina sorrisero a fior di labbra. Povero "Sole del Belgio"! Era un fatto che delle tre figlie del re la più divertente era Luisa. Dover vivere come lei faceva, braccata dai creditori, non era un sistema giovevole nè alla salute, nè alla bellezza. Sua figlia cercava di aiutarla per quanto poteva, suo figlio invece era stato trovato misteriosamente ucciso nella stanza di una donna di piacere. La tragedia e la catastrofe accompagnavano sempre Luisa. E quasi meccanicamente ella seguitava a sorridere pensando al passato. Diro che se avesse sposato un altr'uomo di Filippo di Coburgo... Oppure se non avesse incontrato Mattachich... Stefania alzò le belle spalle. Prima contessa, ora principessa Lonyay, aveva preso un tono di gran dama contegnosa. Come appariva lontana da lei la tragedia dei suoi venticinque anni! Adesso ne aveva quarantacinque, il passato era come avvolto in una nebbia. Da vent'anni Rodolfo e Maria Vetsera dormivano il loro sonno eterno nella tomba, le passioni più accese si erano spente e anche la bella, irrequieta, fantastica imperatrice Elisabetta d'Austria, la suocera gelida e sottile, aveva trovato la pace nella morte. Nel 1898 il pugnale dell'anarchico Lucchesi aveva posto fine, a Ginevra, alle sue inquietudini angosciose. Lontano tutto ciò, lontano, ormai! L'imperatore Francesco Giuseppe adesso era solo, sul suo triste trono; padre e madre erano morti, e lei era la principessa Lonyay, una dama ungherese di gran lignaggio. Si volse a Clementina, benevolmente.

— E tu, che cosa hai deciso?

— Io ho aspettato e ora...

— Sposerai Vittorio Napoleone!

Clementina accennò di sì. Aveva trentasette anni, non era poi troppo tardi per realizzare un lungo sogno d'amore.

Sogno messicano

Un servo entrò ad annunziare che la carrozza era pronta e le tre sorelle vestite di nero abbassarono il gran velo da lutto attaccato al loro cappello e si alzarono. La carrozza le portò al castello dove la zia Carlotta viveva da un'eternità la sua tragica vita di pazza. Tutte e tre alte, avvolte nei veli neri, entrarono nella sala e rimasero rigide ad aspettare, diritte contro la vetrata. Poco dopo la zia entrò, appoggiandosi al braccio della sua dama. Era stata alta e slanciata anche Carlotta, ma adesso era esile e curva. Un tempo si diceva che fosse la più bella principessa d'Europa, vincendo perfino la bellezza di Elisabetta d'Austria e dell'imperatrice dei Francesi, Eugenia. E di che amore ardente ella aveva amato il suo bel marito Massimiliano, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe! E con che superba ambizione ella aveva alimentato i suoi sogni! Dicevano che ella era stata più di lui proiesa e avida verso la fatale avventura del Messico e che quando gli emigrati messicani che volevano fondare un impero per rovesciare il dittatore Juarez, impresa sostenuta da Napoleone III, [illegible]

Massimiliano era stato fucilato a Queretaro, dagli uomini di Juarez, e la mantenevano ancora in uno stato magico in cui c'erano a volte degli sprazzi di luce che la riportavano ai tempi felici. Timorosamente, col suo sorriso convulso, ella si rivolse a Clementina. La conosceva perchè era l'unica che veniva a trovarla. Ma chi erano quelle altre vestite di nero? Lunghe ombre che le facevano un poco paura...

— Sono Luisa e Stefania, zia, non le riconosci?

Luisa, Stefania. Quei nomi risvegliarono una debole eco nella sua memoria. Luisa era una splendida piccolina bionda "il sole del Belgio" quando lei era una giovane sposa appassionata e felice. Erano i tempi delle grandi crinoline ondulanti, dei cappellini carichi di rose, dei lunghi riccioli sulle spalle, e delle sere di luna al castello di Miramar.

— Sono venute qui — proseguì dolcemente Clementina, — perchè papà è morto, zia.

Felicità di folle

Alla parola morte lei si aggrappò più forte alla sua dama e, per un momento, le nascose il viso in seno, come una bimba.

Luisa la guardava con desolazione. Dire che era tanto ricca la zia Carlotta! Vegetava nelle camere di quel castello, ombra nera e fuggente, paurosa di tutto, isolata nel tempo e nello spazio, e intanto i milioni si accumulavano nelle sue casseforti. E lei invece era una miserabile. Suo figlio era morto, suo padre, sua madre e Mattachich, morti. E la zia Carlotta, seguitava a vivere. I creditori di Luisa stavano sempre in attesa di quella morte per l'eredità, ma dovevano aver perduto la speranza: come se la pazza fosse immortale.

Timida, Carlotta, sollevò il capo.

— Leopoldo... chi è?

— Leopoldo, tuo fratello, non ti ricordi?

C'era stato un tempo che avevano giocato insieme, nel giardino di Laken, Leopoldo alto e biondo, lei sottile e bruna, ma tutto ciò non poteva rivivere nella sua memoria. Persuasa dalla sua dama di compagnia, ella sedette con le mani in grembo e per un poco sembrò una qualunque signora che riceve delle parenti più giovani e vuole informarsi delle loro vicende. Ma poi a un tratto il suo viso si alterò in un sorriso strano che alle nipoti parve orribile. Si sollevò, accennò al balcone e disse:

— Senti?

Si alzò e scivolò rapida fino alla vetrata, subito raggiunta dalla dama e lei sorrideva, faceva riverenze su riverenze, accennava alle nipoti di guardar fuori, dove non c'era anima viva, di salutare anche loro, di ringraziare.

— Ma che cosa vede?

La dama scrollò il capo.

— Sempre la solita storia. Vede la folla che acclama sotto il balcone del palazzo imperiale al Messico, e crede di avere accanto l'imperatore Massimiliano. E' felice, si crede nello splendore della sua gloria.

Le tre nipoti sospirarono, si alzarono e salutarono via. Meglio lasciarla così in quell'illusoria felicità.

Loro non avevano più illusioni e sapevano di dover andare con animo forte verso la loro ultima realtà, Luisa verso una morte solitaria, neppure consolata dai fantasmi del passato, Stefania nella sua esistenza ordinata e dignitosa un po' fredda di dama al sicuro da ogni tragedia, Clementina verso un avvenire di moglie e di madre. Non sapevano che il rosso spettro della guerra si avanzava minaccioso e che, morta Luisa nella più squallida solitudine, in una pensioncina di famiglia, Stefania e Clementina si sarebbero trovate divise, una da una parte, l'altra dall'altra, del gran fiume di sangue della prima guerra mondiale.

E' triste esser figlie di re!

Carola Prosperi

FINE

Carlotta, imperatrice del Messico.

Leopoldo II del Belgio nei suoi ultimi anni.

Nijnsky prepara l'Università della danza

Londra, sabato sera.

Il celeberrimo ballerino russo Vaslav Nijnsky, la cui malattia mentale ha per molti anni privato il mondo dello spettacolo di un artista d'eccezione, si recherà nel prossimo mese di settembre in America per raccogliere fondi e istituire una «Università internazionale di danza».

La consorte del ballerino, che ha dedicato la propria vita a curarlo, ha dichiarato che dopo 18 mesi di permanenza in Inghilterra egli ha migliorato in maniera assai sensibile. I cultori della danza classica in America hanno già offerto somme sufficienti per fondare un'accademia di ballo, di cui egli dovrebbe essere il direttore. Quest'accademia sorgerebbe «in qualche parte degli Stati Uniti».

Nijnsky, ora cinquantottenne, ha per dieci anni al principio di questo secolo mandato in visibilio i più famosi teatri d'Europa. Dopo una serie di spettacoli nell'America meridionale nel 1917, venne affetto da schizofrenia e trascorse molti anni in case di cura svizzere, assistito dalla moglie.

Durante la guerra i Nijnsky si trovavano in Ungheria; vennero internati dai tedeschi e poi, liberati dai russi, inviati a Vienna e messi sotto la tutela del generale Mark Clark. Avevano progettato di acquistare il castello di Mittersill, presso Salisburgo, un posto incantevole, prediletto dalla regina Guglielmina d'Olanda (essa vi trascorse la sua luna di miele) e dai duchi di Windsor.

Il progetto non è abbandonato ed è probabile che il castello (dell'undicesimo secolo) diventi un'altra sede dell'accademia per i ballerini, che non abbiano possibilità di recarsi in America.

In questo caso Mittersill dipenderebbe dal Conservatorio e dalla Scuola di Salisburgo. Il «maestro» sta ora addestrando una ragazza svizzera, Marguerite Frak, ch'è una sicura promessa nel futuro ed ha già ottenuto clamorosi successi. Domani la giovane danzatrice si presenterà al pubblico londinese. Ad essa toccherebbe la direzione della scuola di Mittersill.

Ancora recentemente Nijinski passava le sue giornate giocando con i dadi come un bimbo.

NUOVA
TORINO - Anno III - N. 67
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO-DOMENICA
19-20 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

La corsa al sole in pieno svolgimento

Scattati alle 8,24 verso il traguardo di Sanremo

Emozioni fin dalle prime pedalate

Quattro in fuga a Ovada dopo un veloce inizio

De Santi, Renzo Zanazzi, Claes e Monari formano il quartetto di testa - Teruzzi movimenta a 50 all'ora le prime fasi poi si ritira - Folla enorme

DAL NOSTRO INVIATO

OVADA, sabato sera.

La sveglia è suonata stamane di buon'ora per la carovana della Milano-Sanremo. Il «via» ai 203 partecipanti viene dato alle 8,24 con grande anticipo sull'orario fissato. I corridori si lanciano ad andatura fortissima verso Binasco, sentendo sul gruppo ancora compatto Teruzzi e Erminio Leoni che prendono in breve un vantaggio di 200 metri. La coppia alternandosi a tirare [illegible] ... Un exploit di velocisti che servirà a tener alta la media della gara. Si batterà il primato di Olmo?

Oltre alla coppia di testa, sempre unita nella sua azione, il gruppo si scinde. Si forma un plotoncino di inseguitori, forte di Valeriano Zanazzi, Toccaceli, Barisone, Seghezzi, Ketelaer e Impanis. Gli stranieri si affacciano alla ribalta della classicissima. L'offensiva sferrata da Impanis sulla scia di Leoni e Teruzzi può avere notevoli sviluppi, dando subito un tono alla corsa. Pavia è raggiunta poco dopo le 9. Sono in testa sempre i due fuggitivi a ridosso dei quali segue il grosso nella sul filo sono rientrati Zanazzi e compagni.

Verso Voghera risaliamo dalla coda la colonna. C'è Lambertini che ha forato, poi il grosso, poi quattro da soli: Guégan, Seghezzi, Zanazzi V., Buconi; poi ancora Monari, Caput, Pinarello, Soalbi, Introzzi, Erminio Leoni e Pedroni che fermano per ora la pattuglia di avanguardia. Teruzzi, sfiancato dallo sforzo iniziale, si è ritirato.

La media si mantiene alta e i corridori marciano con un buon quarto d'ora di vantaggio sull'orario previsto. Dopo Voghera ci lasciamo ancora rimontare. In coda c'è Guala, poi Toccaceli e Furini. Poco prima di Pontecurone incontriamo Vanini: ha un piede a terra: ha forato.

Il gruppo è sparpagliato. Le diverse pattuglie vanno avanti a ventaglio per difendersi contro il vento che ora soffia di fianco. Verso la testa, davanti al grosso, una pattuglia di una trentina di uomini guidati da Barozzi: ci sono tra essi Ortelli, Pedroni, Fanti, Impanis e molti stranieri. A guidare la corsa, davanti a loro, sono Monari, De Santis, Claes e Zanazzi Renzo, quartetto che pedala con circa quattrocento metri di vantaggio.

Il gruppo degli «assi» è per adesso indietro di circa un minuto.

Puntiamo ora verso Novi Ligure: rispettamento di posizioni in prudente vista della prima [illegible] della giornata: il Turchino. La media continua ad essere alta. Il primato, oggi, è decisamente in pericolo. I quattro fuggitivi transitano con notevole vantaggio da Novi Ligure, affollatissima e festante, alle 10.46. Claes vince il traguardo.

Dopo due minuti giunge il gruppo di una trentina di uomini guidati da Brambilla. Il grosso dei concorrenti, condotto dai bianco-celesti, giunge nella città di Girardengo con circa 50" di distacco. Il passaggio avviene in modo completamente regolare.

Dopo Novi, affollatissima, i quattro in fuga continuano la loro azione. Oltre la periferia della città, infatti, Monari, De Santis, Claes, Renzo Zanazzi sono sempre in fuga e hanno un vantaggio di 2'20" sul gruppo degli immediati inseguitori.

Forature in serie. Apprendiamo che Caput, il quale era coi primi quattro, è in ritardo anche lui a causa di un incidente: infatti ha picchiato contro la macchina della Inelm, rompendo la ruota.

Passaggio da Ovada. Sempre i soliti quattro, De Santis, Renzo Zanazzi, Claes e Monari.

G. B.

Folla entusiasta ai margini della Sanremo: è il consueto spettacolo con cui ogni anno si rinnova il saluto degli sportivi al ciclismo che ritorna.

Il record della corsa

Petit Breton

Petit Breton è il primo vincitore della Milano-Sanremo. Si affermò nel 1907. Solo 3 anni dopo si ebbe un successo italiano con Ganna. Il record della gara appartiene a Girardengo con 6 vittorie. Bartali è secondo con 3 affermazioni. Il record della media è di Olmo (km. 38,517 nel 1938). Tra quelli che scrissero il loro nome nell'albo d'oro sei sono morti: Petit Breton (in guerra), Enrico Pélissier (perito in una tragedia famigliare), Chesi (travolto nelle vicende politiche di questo dopoguerra), Agostoni, Gremo e Brunero, scomparsi per malattia.

Curiosità e passione di tifosi intorno agli assi

Coppi, vinci per tua figlia

La firma Bartali ricamata sulle maglie - L'italiano di Fachleitner - Lezione di modestia data da Ortelli - L'attesa per Schotte

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, sabato sera.

Ci rechiamo al «via», la mente e il cuore ancora allo spettacolo di ieri. La punzonatura di questa Sanremo ha avuto una nota cordiale di festa in famiglia come il battesimo gioioso di una creatura attesa e prediletta.

Il veterinario della «classicissima» si dischiude in una atmosfera festante, sotto un caldo sole di primavera, con un grande applauso a scena aperta. Le operazioni s'erano infatti appena iniziate quando Fausto Coppi è sceso scorrendo dalla sua macchina scura. E' accolto ed il rimbalzo sommerso [illegible] macchine fotografiche tutt'intorno [illegible] la scampo fra le braccia di un poliziotto poi ha cominciato la... fatica. Firme, complimenti, strette di mano: incerti del mestiere. Babilonia di italiano, di francese, di tedesco: gli inviati dei giornali esteri superano forse quelli dei giornali italiani. C'è un ometto che a forza di pugni s'apre un varco per chiedergli una rassicurazione: «Fausto vinci per tua figlia!».

Coppi si gira: «Se è così vinco per forza!».

Cessa l'ovazione a Coppi e ecco la folla scattare un'altra volta. I «tecnici» tendono l'orecchio: Bartali. Gino arriva con Ricci e Lazaridès. Ha un viso allegro da fare invidia e un proposito nel suo piano. «Vado forte in corsa e basta, io!» [illegible] in reclame alla casa la lascia fare ai compagni di squadra [illegible] maglione blu recante la firma «Bartali» ricamata in giallo.

Un microfono in mezzo al cortile raccoglie via via le impressioni dei corridori. Fachleitner, francese, ottiene un gran successo parlando con il radiocronista in perfetto italiano. Trova duro il percorso, brutto addirittura in certi tratti. E siccome anche fra i ciclisti l'accordo è... perfetto ecco Zanazzi incontato a dire le lodi della strada da percorrere. La grande massa arriva fra le 15,30 e le 16. Tre quattro strade, 10-20 corridori al colpo. Impossibile raccogliere le impressioni di tutti, preoccupati di garantire la sicurezza di transito alla bicicletta e... o se stessi in questa gimcana obbligatoria. Corrieri — italiano — si becca una ovazione extra da parte degli agenti di pubblica sicurezza in servizio d'ordine. Piacciono i baffi di Simonini, la signorilità di Kubler, il coraggio di Magrini. Quest'ultimo ha 46 anni, la rabbia per i sorrisi di compiacenza che gli vengono via via regalati: che cosa c'è da dire? Per essere vecchi bisogna sentirsi vecchi! Continuando così a 60 anni fa il Giro d'Italia! La Frejus — con Barducci segnato a dito dopo la bella prova della Milano-Torino — è intorno a Simonini cui hanno recapitato un telegramma: «Arriva fra i primi dieci». E' un ordine di un amico.

Sono le 17: si tirano i conti. Manca ancora qualche «cannone». Allora breve. Ecco Magni, Conti, Ortelli, Coltur, Schotte, Bobet, Maggini. Entrano insieme a Demuysère: si faranno spiegare il segreto di vincere la classicissima.

Conte è [illegible]: «Vinca il più forte». Ortelli dà lezioni di modestia. Gli presentano foglio e matita: «Vogliamo la firma del primo arrivato alla Sanremo». Vito si gira, poi, cortese, restituisce il tutto: «Mi spiace, non c'è! Forse è già venuto oppure arriva più tardi».

Speranze, speranze, speranze! Una lira ciascuna si diventa milionari. Campioni del mondo e promesse di domani, tutti si sono fissati appuntamento a Milano per il «via». E' la sagra del ciclismo europeo che si è dato fraternamente la mano per questa avventura appassionante di freschezza e di entusiasmo. C'è un favorito: — Coppi — ma sono in tanti a poter vincere: un italiano, uno dei molti stranieri che dànno il tono internazionale a questa riunione? Chiedi! Un pronostico è praticamente impossibile. Siamo in apertura di stagione e più che conferma di vecchi moduli ne aspettiamo dei nuovi che sappiano dare accenti di freschezza. Il clima nostro [illegible] è la passione sportiva [illegible]. Quando si sono chiusi i battenti è tornato il silenzio nel piccolo cortile.

Avevano comunicato poco prima che era stata fatta la pace fra l'U.V.I. e i dissidenti e che l'accordo per la partecipazione italiana al «Tour» era raggiunto. I corridori sono tornati agli alberghi e si sono infilati a letto presto. A vegliare sono rimasti gli irriducibili, i tifosi tutti di un pezzo per scandire per buona parte della notte: Cop-pi; Gi-no; Ma-gni. Sono gli stessi che incontriamo stamattina avviandoci alla partenza. Hanno in un taschino, su un pezzetto di quaderno tutto stropicciato, un autografo dell'atleta del cuore. Fa loro dimenticare il Patto Atlantico, Montecitorio e le discussioni politiche. Grazie, ciclismo!

Gigi Boccacini

Le 39 edizioni e i loro vincitori

Anno	Vincitore	2° arrivato	3° arrivato	Km. percorsi	Ore impiegate	Media oraria
1907	Petit Breton	Garrigou	Gerbi	288	11,04'15"	26,206
1908	Van Hauwaert	Ganna	Pottier	283,4	11,33'	25,108
1909	Ganna	Georget	Cuniolo	286,7	9,32'	30,490
1910	Christophe	Cocchi	Marchese	289,3	12,24'	23,330
1911	Garrigou	Trousselier	Ganna	289,3	9,37'	29,870
1912	Pélissier H.	Garrigou	Mascelli	289,7	9,44'30"	29,722
1913	Defraye	Mottiat	Corlaita	286,5	9,11'08"	31,143
1914	Agostoni	Galetti	Crupelandt	286,6	10,32'52"	27,206
1915	Corlaita	Lucotti	Oriani	289	10,36'03"	27,263
1916	Non effettuata					
1917	Belloni	Girardengo	Oriani	286,5	12,44'09"	22,500
1918	Girardengo	Belloni	Agostoni	286,5	11,48'	24,279
1919	Gremo	Girardengo	Olivieri	286,5	11,25'	24,800
1920	Belloni	Pélissier H.	Girardengo	286,5	9,27'	30,317
1921	Girardengo	Brunero	Azzini	286,5	9,30'	30,157
1922	Brunero	Girardengo	Aimo	286,6	10,14'31"	27,973
1923	Girardengo	Belloni	Azzini	286,6	10,14'	27,996
1924	Linari	Belloni	Girardengo	286,5	10,50'	26,400
1925	Girardengo	Brunero	Linari	286,5	10,19'	27,722
1926	Girardengo	[illegible]	[illegible]	286,5	9,48'	29,234
1927	Chesi	Binda	Piemontesi	286,6	9,43'	29,486
1928	Girardengo	Binda	Brunero	286,0	11,36'30"	24,680
1929	Binda	Frascarelli	Calzoni	286,5	9,03'30"	31,628
1930	Mara M.	Calzoni	Piemontesi	286,5	9,43'	29,485
1931	Binda	Guerra	Piemontesi	286,5	9,35'	29,845
1932	Bovet	Binda	Mara M.	284,5	8,15'46"	34,432
1933	Guerra	Bovet	Rinaldi	283,5	7,50'41"	36,138
1934	Demuysère	Cazzulani	Camusso	281,5	7,49'50"	35,971
1935	Olmo	Guerra	Cipriani	281,50	7,45'39"	36,089
1936	Varetto	Romanatti	Bizzi	281,5	7,43'	36,479
1937	Del Cancia	Favalli	Cinelli	281,5	7,31'30"	37,408
1938	Olmo	Favalli	Bovet	281,5	7,18'30"	38,517
1939	Bartali	Bini	Bailo	281,5	7,31'45"	37,385
1940	Bartali	Rimoldi	Bini	281,5	7,44'	36,676
1941	Favalli	Ricci	Chiappini	281,5	7,46'36"	36,195
1942	Leoni	Bevilacqua	Favalli	281,5	8,10'	34,469
1943	Cinelli	Secchiari	Toccaceli	281,5	8,06'	34,753
1944	Non effettuata					
1945	Non effettuata					
1946	Coppi	Teisseire	Ricci	292	8,09'	35,846
1947	Bartali	Cecchi	Maggini S.	280	8,33'	33,50
1948	Coppi	Rossello Vitt.	Camellini	281,5	7,33'20"	37,2

Oggi: anticipo di campionato

Il Novara punta alla difesa ad oltranza contro il Milan

Il campionato, che pare ogni volta abbia finito di dire quello che doveva e voleva dire, e che viceversa continua a parlare incatenando l'attenzione, è veramente inesauribile in fatto di interesse.

Questa volta ha escogitato, per le tre squadre piemontesi, tre accoppiamenti, che, per le situazioni a cui possono dare luogo, sono cose belle. Il Torino non può ancora dormire sugli allori, e la sorte gli manda un Bologna in piena vena: se perde, il suo vantaggio si riduce a tre punti, e deve ancora andare in casa dell'Inter, il più vicino inseguitore. Non ha da scherzare. La Juventus è risalita al quinto posto della classifica, ed aspira al quarto, a cui si può portare vicino, in considerazione della difficile trasferta che deve affrontare il Genoa: ed ecco che deve recarsi a Modena, a render visita ad un ambiente che è in subbuglio perchè di sconfitte più non vuole nè può sentire parlare. E, per ultimo, il Novara, che ha una gran fame di punti collo spettro della retrocessione che lo guata, è costretto a ricevere il Milan.

Ha preso uno scivolone domenica scorsa a Palermo, il Novara, che lo ha riportato subito in zona pericolosa. Sotto di sè, come punteggio, ha quattro altri contendenti, ma il distacco è così lieve, che ogni minimo errore può avere gravi conseguenze. L'avversario ha delle ambizioni e delle aspirazioni, e quindi non può essere remissivo. Fra altro, il Milan pensa sempre a quel secondo posto in classifica, che può anche significare la partecipazione alla Coppa Latina, quest'estate. Ritorna nella squadra lo svedese Nordahl, ad influenza smaltita, rimane in casa la mezz'ala Manenti, la rivelazione di domenica scorsa — e la sua presenza in una partita difficile costituisce un elemento di interesse — ed hanno [illegible] per confermare le loro buone condizioni di forma, Annovazzi e Carapellese alla vigilia di partire per Madrid.

Il Novara, posto altre volte quest'anno in condizioni egualmente difficili, ha saputo ergersi all'altezza della situazione. Ne sanno qualche cosa la Juventus e l'Internazionale. Non è squadra completa il Novara. I primi a saperlo sono gli interessati. E' squadra che, per quest'anno ha in programma di salvarsi, di rimanere nella Divisione maggiore, e nulla più. A noi, qualche cosa — che non è la sola solidarietà con quel vecchio versilliforo azzurro che è Silvio Piola — qualche cosa dice che riuscirà nel suo intento. Se non sarà proprio a mezzo di questa partita, sarà a mezzo di altra, o di altre, ma la dovrebbe spuntare. Quel vecchio quadrilatero piemontese che fu a lungo una forza del calcio italiano, ha due suoi componenti in Serie C ed uno in B. Che ne rimanga almeno uno nella categoria superiore, a ricordo ed a rappresentanza di un passato che non può essere dimenticato!

Vittorio Pozzo

La nazionale dei giovani si allenerà a Modena

Milano, sabato sera.

Domenica 27 marzo, approfittando dell'interruzione del campionato in vista dell'incontro Spagna-Italia, il C. T. per la squadra nazionale dei giovani, Aebi, farebbe svolgere la prima seduta di preparazione per la rappresentativa dei calciatori nati dopo il '25. L'allenamento si svolgerebbe a Modena, dove i «giovani» verrebbero opposti al Venezia.

I «grigi» a Verona

Alessandria, sabato sera.

In autopullman è partita stamane la squadra dell'Alessandria alla volta di Verona. Gli atleti grigi sono in buone condizioni fisiche e morali e non disperano di ripetere il risultato conseguito domenica scorsa a Pisa. L'attacco funziona ora a pieno ritmo ed ha ripreso a segnare largamente tanto da aver raggiunto il totale di 38 goals all'attivo, risultato notevole nella serie dei cadetti. Con la vittoria conseguita il 26 dicembre scorso sul Legnano per 3 a 2, [illegible] omologato soltanto ora dalla Federazione, l'Alessandria ha totalizzato 27 punti classificandosi al decimo posto. La formazione dei grigi è immutata.

Mentre la Juventus va a Modena

Per Torino-Bologna appassionante interrogativo

Risolto entro oggi il grosso problema fra Novara e Milan (necessità di punti contro squadra più dotata: chi vincerà?) e fermo restando l'interrogativo fra Torino e Bologna, altre partite di domani presentano un aperto interesse. Con tanto scuso ai granata, che ormai hanno pacificato tutte le aspiranti allo scudetto, quelli che contano di più saranno nella 29ª giornata gli incontri in cui sono impegnati gli undici di coda.

Livorno-Padova. Gli amaranto dovranno fare a meno del loro squalificato Stradella, che è per sempre una buona pedina per l'attacco, e di Mannocci. I patavini, d'altra parte, non avranno nè [illegible] nè Adcock, però verranno compensati dal rientro di Vitali e Novello. Forse il fattore campo darà l'apporto decisivo al risultato.

Triestina-Atalanta: poco da fare per gli ospiti. Per quanto il nuovo allenatore Ciiterio ed il supervisore Carcano si siano dati da fare per migliorare i nerazzurri bergamaschi, è difficile che essi possano abbandonare dopo questa partita il loro triste fanalino di coda. In compenso, anche la squadra che occupa il fanalino n. 2, incomminciando dal fondo, non riempirà certo le sue valige di speranze. Il viaggio che farà la Pro Patria è breve, ma in compenso ha una meta difficile: il campo dell'Inter. Un'Inter temibile anche senza il suo tecnico Achilli, tanto più che essa avrà al completo l'attacco da 67 goals (tanti ne hanno segnati finora Amadei, Nyers e compagni). Il compito più facile tocca tra le squadre in coda al Bari, che riceve il Palermo. Le voci di una dichiarata e anticipata smobilitazione della società siciliana sono assurde, troppo sportivi essendo i palermitani per pensare di fare un simile torto alle altre pericolanti, che li hanno affrontati quando erano in pieno vigore. Non su questo fattore, dunque, possono contare i tifosi baresi, ma sul buon comportamento della loro squadra a Genova, dove la sconfitta è stata di misura e sulla non eccessiva pericolosità dei palermitani fuori casa.

La Lazio, infine, forte del mezzo successo contro i granata, riceverà il Genoa, sperando di ottenere più ancora del 2-2 fatto col Torino, mentre il Modena ospita la Juventus. I bianconeri sono squadra da fuori casa. Se i malanni di Ploeger ed Hansen saranno passati, essi possono almeno aspirare ad un pareggio, tanto più che la situazione interna dei «canarini» non è delle più tranquille.

Tra Lucchese e Fiorentina e Sampdoria-Roma, non ci dovrebbero essere molte emozioni, tolte quelle date dalla rivalità regionale per le due squadre toscane.

Resta, infine, il pezzo più importante del «derby piemontese-emiliano»: Torino-Bologna. E' passato il tempo in cui lo squadrone rossoblù faceva «tremare il mondo», come diceva la sua canzone. Ora il Bologna tira ai pareggi e il Torino è abbonato agli scudetti. Però da Mike a Cappello i rossoblù presenteranno sempre un buon numero di giocatori da vedere. E per quanto concerne i granata non si può dimenticare che questo incontro collauderà buona parte della nazionale.

Le probabili formazioni delle squadre torinesi:

TORINO: Bacigalupo (Gandolfi), Ballarin, Martelli; Grezar, Rigamonti, Castigliano; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Ossola.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente, Rava; Angeleri, Parola, Locatelli; Muccinelli, Ploeger, Boniperti, Hansen, Caprile.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile